

Gadda e Montale

Su richiesta del collega Giuliano Colombetti, scienziato dell'Istituto di Biofisiologia del CNR di Pisa e appassionato lettore/estimatore del poeta, si raccolgono i contesti delle citazioni del nome di Montale.

Gadda, Gli anni, SGF1, Garzanti [1]

1) sviluppati di pari passo con gli impulsi immaginifici che ne vengono suggeriti dai mutevoli appellativi, dalle cangianti disposizioni del dio: il quale, oltrech  Macchinatore, Enagonio, Criseot rso, come s'  detto,   invocato anche, man mano, come l'Agoreo, l'Infaticabile, l'Egemonio, precipite Nunzio, alto Messaggero celeste, dio Viale, Citaredo primo, Maestro dei sogni, Padre d'Ermafrodito, e finalmente Psicag go, ossia psicopompo, cio  conduttore delle anime: (all'Inferno). D'un grande poeta de' giorni nostri, il **Montale**, non direi che le macchine siano il centro della sua ispirazione. In lui ho incontrato tuttavia un affaticato battello, che lancia, all'arrivo, il segnale roco, disperato, ignoto alla gloria:   «il fischio/ del rimorchiatore - che, dalle brume, approda al golfo». Ho vissuto fra gli uomini delle macchine. Operai, capitecnici, ingegneri. Al paragone d'alcuno di essi e in alcuna occasione ero un inesperto. Tutto non si pu  raggiungere nella breve vita: e tra fatica e percosse. Esistono

SGF1-AN.8.268.p.0246.6

Gadda, Scritti dispersi, SGF1, Garzanti [36]

2) italiana, che parlare degnamente di questo suo libro non si potrebbe, se non riconnettendolo fibra per fibra a tutto il contesto della gloriosa fatica. Il «Premio Mussolini 1932», decretato a Benco per la Sezione Lettere, ha suscitato, in ogni italiano che intenda, sensi di fierezza e di gioia, poich  si   applaudito, come nei tempi eroici, la consacrazione di chi ha purissimamente rivolto la sua vita e la sua arte al servizio della pi  nobile causa. Dell'opera di Silvio Benco disse nell'«Italia Letteraria» Eugenio **Montale**, con mirabile concisione e chiarezza. Un'analisi   impossibile qui. Ci limiteremo a segnalare con attenta cura questo nuovo lavoro di Benco, cos  ricco d'interesse storico e umano. Il libro si pu  definire la biografia del «Piccolo»: e

notiamo che è mirabile da parte di Benco il senso della misura e delle proporzioni nell'accogliervi e nel distribuirvi il materiale storico relativo alle diverse epoche di questa vita: (1882-1932, anno cinquantenario). Era facile, immaginiamo, nella folla dei commossi ricordi e dei dati, incorrere in un più

SGF1-SD.15.16.p.0756.16

3) cautelata vigilia de' trentatré anni, la trepidazione suprema, ecco i battiti profondi della storia che urgono oramai anche contro al cuore de' più avveduti diplomatici. La gotta non impedisce loro di servire la Patria. Silvio Benco rifà nel suo libro questa storia, con la nobile serenità di chi ne è partecipe. Il «Piccolo» è il simbolo della italianità di Trieste, che lotta, di decennio in decennio, contro al più forte, spiando all'orizzonte il sorgere delle nuvole e delle tempeste propiziatrici. «Benco», - dice il **Montale** a proposito degli «Ultimi anni» - «ha saputo veramente sparire negli avvenimenti con l'umiltà di cuore di un cronista del Medioevo». Per questo libro l'affermazione del Montale deve integralmente ripetersi: due o tre volte soltanto, e quasi contro voglia, «l'autore di queste note» è indotto a citare la propria testimonianza, che avvalori il suo regesto: mentre nel quotidiano dramma del «Piccolo» egli fu attore de' più attivi e più fervidi. Questa umiltà di cuore s'è trasfusa, e direi dopo la

SGF1-SD.15.107.p.0758.30

4) di servire la Patria. Silvio Benco rifà nel suo libro questa storia, con la nobile serenità di chi ne è partecipe. Il «Piccolo» è il simbolo della italianità di Trieste, che lotta, di decennio in decennio, contro al più forte, spiando all'orizzonte il sorgere delle nuvole e delle tempeste propiziatrici. «Benco», - dice il Montale a proposito degli «Ultimi anni» - «ha saputo veramente sparire negli avvenimenti con l'umiltà di cuore di un cronista del Medioevo». Per questo libro l'affermazione del **Montale** deve integralmente ripetersi: due o tre volte soltanto, e quasi contro voglia, «l'autore di queste note» è indotto a citare la propria testimonianza, che avvalori il suo regesto: mentre nel quotidiano dramma del «Piccolo» egli fu attore de' più attivi e più fervidi. Questa umiltà di cuore s'è trasfusa, e direi dopo la disciplina

di tutta una vita, nell'espressione limpidissima e splendidamente dignitosa del Benco, che non ignora il rispetto dovuto all'avversario quando ne è degno, ma che sa anche,

SGF1-SD.15.110.p.0758.33

5) POESIA DI MONTALE Nato a Gènova nel 1896 da genitori liguri (il padre di Monterosso delle Cinque Terre, di Nervi la madre), Eugenio Montale vive attualmente a Firenze: conosciuto, oltre che come critico, per un volume di versi: «Ossi di seppia», '1' e per alcune liriche raccolte oggi in fascicolo, editore il Vallecchi, a cura di quel collegio d'artisti che deferì al Montale medesimo il Premio dell'Antico Fattore 1931. Detto fascicolo contiene in prima la lirica encomiata, che s'intitola «La casa dei doganieri». '2' La critica italiana, da sette anni a questa parte, ha dedicato al Montale un'attenzione presso che continua, non ostante l'esiguità

SGF1-SD.17.4.p.0765.4

6) POESIA DI MONTALE Nato a Gènova nel 1896 da genitori liguri (il padre di Monterosso delle Cinque Terre, di Nervi la madre), Eugenio Montale vive attualmente a Firenze: conosciuto, oltre che come critico, per un volume di versi: «Ossi di seppia», '1' e per alcune liriche raccolte oggi in fascicolo, editore il Vallecchi, a cura di quel collegio d'artisti che deferì al Montale medesimo il Premio dell'Antico Fattore 1931. Detto fascicolo contiene in prima la lirica encomiata, che s'intitola «La casa dei doganieri». '2' La critica italiana, da sette anni a questa parte, ha dedicato al Montale un'attenzione presso che continua, non ostante l'esiguità quantitativa della di lui opera: così è che i nomi de' più insigni studiosi figurano tra i recensori del poeta, accanto a quelli di più giovani e non meno rigorosi analisti. Gargiulo e Cecchi, De Robertis e Ravegnani, Prampolini e Tecchi, Solmi

SGF1-SD.17.7.p.0765.7

7) delle Cinque Terre, di Nervi la madre), Eugenio Montale vive attualmente a Firenze: conosciuto, oltre che come critico, per un volume di versi: «Ossi di seppia», '1' e per alcune liriche raccolte oggi in fascicolo, editore il Vallecchi, a cura di quel collegio d'artisti che deferì al

Montale medesimo il Premio dell'Antico Fattore 1931. Detto fascicolo contiene in prima la lirica encomiata, che s'intitola «La casa dei doganieri». '2' La critica italiana, da sette anni a questa parte, ha dedicato al **Montale** un'attenzione presso che continua, non ostante l'esiguità quantitativa della di lui opera: così è che i nomi de' più insigni studiosi figurano tra i recensori del poeta, accanto a quelli di più giovani e non meno rigorosi analisti. Gargiulo e Cecchi, De Robertis e Ravegnani, Prampolini e Tecchi, Solmi e Consiglio, Pavolini e Piceni, Vittorini e Pugliatti, hanno esaminato «Ossi di seppia» in attentissime pagine critiche, sulle riviste specializzate: o ne hanno discorso sulle colonne de' più autorevoli quotidiani e del settimanale letterario. -

SGF1-SD.17.12.p.0765.12

8) esiguità quantitativa della di lui opera: così è che i nomi de' più insigni studiosi figurano tra i recensori del poeta, accanto a quelli di più giovani e non meno rigorosi analisti. Gargiulo e Cecchi, De Robertis e Ravegnani, Prampolini e Tecchi, Solmi e Consiglio, Pavolini e Piceni, Vittorini e Pugliatti, hanno esaminato «Ossi di seppia» in attentissime pagine critiche, sulle riviste specializzate: o ne hanno discorso sulle colonne de' più autorevoli quotidiani e del settimanale letterario. La stampa milanese non s'è ancora occupata di **Montale**, salvo che Guido Piovene su queste stesse colonne, con l'acutezza usata: allorché vi disegnò un suo panorama della lirica e della narrativa contemporanea. Ora, dato il premio e dato il fascicolo del Vallecchi, data la capitale morale e dato in conseguenza un certo obbligo di sensibilità periferica, cioè verso chi respiri al di fuori de' bastioni di Maria Teresa, vogliasi indulgere alla mia penna se venga rompendo così austero silenzio, dopo che già lo ruppe, temerario avanguardista, il Piovene. Dirò brevemente alcune cose pianissime, delle molte -

SGF1-SD.17.21.p.0765.21

9) ed aspra, strapiomba sul frangente che, giù, immobilmente ribolle. O vero, nell'estuare desolato si levano i tremuli scricchi delle cicale, dai calvi picchi: e il falco, alto levato, si cinge di immobilità meridiana: e frusciano i serpi di tra le rocce spaccate, donde rampolla il fiore unico ed estremo dell'agave: o dove la terra si vena d'ardore

sotto a l'ombra de' pilastri, distorti nel doloroso riassunto delle tempeste. La Liguria terrestre ed equorea è lo spunto da cui move la poesia di **Montale**: e divien simbolo nell'attuazione della conoscenza e nella consumazione del dolore. Non vano, non vago, non gratuito, non «voluto», questo «paese» (o questo ribollente mare) è la culla storica della poesia di Montale: ma la realtà scenografica si trasforma in una «necessità» lirica: si sente subito quanto il paesaggio divenga necessario simbolo d'altra emozione, connaturato mezzo d'altra e secreta immaginativa. Come la nostra conoscenza estetica si distende nelle «forme», cioè nei mezzi primi ed intrinseci, dello spazio -

SGF1-SD.17.42.p.0766.9

10) frusciano i serpi di tra le rocce spaccate, donde rampolla il fiore unico ed estremo dell'agave: o dove la terra si vena d'ardore sotto a l'ombra de' pilastri, distorti nel doloroso riassunto delle tempeste. La Liguria terrestre ed equorea è lo spunto da cui move la poesia di Montale: e divien simbolo nell'attuazione della conoscenza e nella consumazione del dolore. Non vano, non vago, non gratuito, non «voluto», questo «paese» (o questo ribollente mare) è la culla storica della poesia di **Montale**: ma la realtà scenografica si trasforma in una «necessità» lirica: si sente subito quanto il paesaggio divenga necessario simbolo d'altra emozione, connaturato mezzo d'altra e secreta immaginativa. Come la nostra conoscenza estetica si distende nelle «forme», cioè nei mezzi primi ed intrinseci, dello spazio e del tempo, così gli aspetti della Liguria montaliana sono l'alfabeto magico a mezzo del quale si adempie la possibilità espressiva del poeta. E la possibilità commotiva. Oh! di «commozione» è il caso di parlare. *Dacché*

SGF1-SD.17.46.p.0766.13

11) *Dacché* lo spasimo tragico non è indotto in noi dall'urlo solo, sì anche se affiorino alla ribalta i nomi e le parvenze del tedio, della indifferenza, del muto e secco dolore, o d'una sopravvivenza spettrale, di là dal dolore. «lo soffro», esclama taluno: e taluno invece, e così appunto il **Montale**, o non esclama nulla, od eguaglia miele ed assenzio nella stupefatta anestesia ch'è al di là da ogni termine del dolore.

Questo «sopravvivere» montaliano, oltre che nel dominio degli affetti, cioè degli impulsi, si manifesta, e per tutt'altro modo, nell'organizzazione della conoscenza: l'anima, ad un tempo, prende e perde, pensa e rievoca. Talora si direbbe annullata in lui la distinzione fra vita attuale e reminiscenza. La parola «memoria» ritorna insistente come nessuna altra nella sua lirica: il -

SGF1-SD.17.59.p.0766.26

12) nel dominio degli affetti, cioè degli impulsi, si manifesta, e per tutt'altro modo, nell'organizzazione della conoscenza: l'anima, ad un tempo, prende e perde, pensa e rievoca. Talora si direbbe annullata in lui la distinzione fra vita attuale e reminiscenza. La parola «memoria» ritorna insistente come nessuna altra nella sua lirica: il passato si dissolve talora in un tempo che è presente grammaticale ma che è un indistinto, un eterno, un non-tempo teoretico. Ammiro veramente questo potere di evasione dello spirito di **Montale**. Da concretissimi dati, una dissoluzione come poche volte raggiunta. Ed eccoci sopra una delle realtà più profonde di questa poesia: realtà celata, motivo interiore ed inespresso, o raramente espresso: e pure causa di aspetti che riuscirebbero altrimenti indecifrabili. Il senso tragico della sofferenza attuale e della imminente dissoluzione non lo induce alla rivolta, bestemmia-trice del destino, né alla irrisione degli idoli: non all'acre negazione del trascendente, ch'è la vittoria d'ogni tardo positivismo; non lo sospinge verso la paura dell'abisso; non verso le -

SGF1-SD.17.72.p.0766.39

13) ogni vincolo si allenterà, vanirà; scomparirà ogni limite. Ed ecco, nel mondo de' simboli, il Mediterraneo ribolle incompsto e pur attua una legge: che è la legge compòsita ed armoniosa della infinità, della totalità. Ecco le fiumare divallano torbide al mare e vi recano i detriti oscuri della vita, le ramure e lo strame, i frantumi vani d'ogni cosa limitata. Il finito si dissolve. Esiste, immobile, il tutto. L'attimo iridato di dolore sfocia spinozianamente nell'Uno universo. E lo sguardo che il **Montale** getta sopra le cose assimila a sua volta lo sguardo dello Spinoza: il suo animo, immobilmente intento, ci ricorda l'animo spinoziano e per analogie il noto passo del Trattato Politico:

«... humanas acciones non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere» . Ma allora il suo «cupio dissolvi» è ricondotto a una fissità tragica, il rombo del mare sparisce in un'afa stagnante, di che danno imagine le cose riarse nella calura del meriggio, il vacillar dell'ore bige, il

SGF1-SD.17.93.p.0767.21

14) che cosa c'entra il fischio del rimorchiatore con la ragazza che speravo di trovar qui al cantone, sotto l'arco del ponte!». E pazienza. Che cosa c'entra il Bisagno, che cosa c'entra il Polcèvera! Cade qui necessariamente il discorso sul simbolismo montaliano e sull'ermetismo che lo accompagna. L'uno e l'altro sussistono. - Ma io non credo che siano adducibili a vizio d'una sostanza poetica, se sono connaturata necessità della sua realizzazione. Valido e nuovo, veritiero ed acre è il simbolo nella poesia di **Montale**; e soprattutto coerente con il sapore, con il senso fondamentale di essa poesia. Tolto dal paese o dall'animo, vive d'una intrinseca e profonda logicità. Amarulento com'è il pétalo dell'oleandro o il sentore dell'eucalipto, non è detto che l'uno e l'altro non siano piante vere. - Ermetico sembra Montale non voler essere, ma dover essere. Quale abisso separa la sua verità dolorante dalla «posa» dei finti ermetici, dalle complicazioni gratuite di chi non ha nulla da dire, o soltanto delle brutte

SGF1-SD.17.148.p.0768.37

15) sussistono. - Ma io non credo che siano adducibili a vizio d'una sostanza poetica, se sono connaturata necessità della sua realizzazione. Valido e nuovo, veritiero ed acre è il simbolo nella poesia di Montale; e soprattutto coerente con il sapore, con il senso fondamentale di essa poesia. Tolto dal paese o dall'animo, vive d'una intrinseca e profonda logicità. Amarulento com'è il pétalo dell'oleandro o il sentore dell'eucalipto, non è detto che l'uno e l'altro non siano piante vere. - Ermetico sembra **Montale** non voler essere, ma dover essere. Quale abisso separa la sua verità dolorante dalla «posa» dei finti ermetici, dalle complicazioni gratuite di chi non ha nulla da dire, o soltanto delle brutte bugie! E infine la chiave d'un commento che prepari il lettore alla comunione lirica non è poi onta sì grave da inorridirne: gli uomini

non hanno commentato Mallarmé solo, sì anche il Petrarca. Poesia non è lungo discorso, non è cronaca enarrativa del perché e del come e del prima e del poi: è,

SGF1-SD.17.153.p.0769.3

16) bene) sciolto e musicalmente liberato per un breve gitto. Dove è vivissimo il senso della pausa e della cesura, del silenzio e del distacco, della chiusa e della ripresa. Nei recenti loro studi il Pugliatti ed Alberto Consiglio hanno interessanti accenni circa i valori ritmici di questa lirica, accenni che per ragioni di spazio devo tralasciar di riassumere. Dirò grossolanamente che a voler redigere una tavola delle «clausole» montaliane, essa tavola riuscirebbe assai ricca ed estremamente consequenziale all'intimo spirito della poesia. Malato d'un estremo pudore, il **Montale** rifugge dalla imitazione e dalla consuetudine: ardito e conscio del suo coraggio, crea valori ritmici originali, e pur li controlla. Sono valori suoi, e non d'altri. Cogliete è vero, qua o là, un fugace spunto altrui, Palazzeschi o Gozzano, è stato detto: allora si potrebbe dire una o due note di D'Annunzio: una o due note baudelairiane. E altri peli nell'ovo. Più appariscenti alcune riprese d'un certo leopardismo, talora ingenuamente rifatto, talora acutamente, impercettibilmente ironizzato. E, com'è -

SGF1-SD.17.180.p.0769.30

17) egli si appoggi. Rilevatosi, procede solo, in una solitudine, a certi momenti, splendida. Ho detto della musicalità leopardiana: delibata per brevi cenni, qua e là, viene tenuemente trasfusa allora e incorporata nel corpus montaliano, come in segno d'un dolce e religioso rispetto. La maniera è rivissuta, quasi ironizzata, in alcune riprese gnostiche che arieggiano quelle tipiche del Leopardi: («Sì dolce sì gradita» del Sereno; «Garzoncello scherzoso» del Sabato; «Ohimè quanto somiglia» del Passero solitario.) Così **Montale**: «Vanno e non lasciano segno» di Vasca; «Mia/ vita è questo secco pendìo», di Mediterraneo 5, citato; oppure il tocco improvviso «Ciò intendi e non paventi», di Falsetto. Ma sono fugacissimi tocchi. Montale perviene alla sua originalità per il valore del simbolo e per la potenza icastica della descrizione. Talora si dilunga o vacilla, come chi cammini sbandato in una stranita sonnolenza,

tal'altra ràpido e lùcido ci dà il guizzo del ramarro dantesco. Talora, con un suo bofonchiamento e con

SGF1-SD.17.200.p.0770.12

18) d'un dolce e religioso rispetto. La maniera è rivissuta, quasi ironizzata, in alcune riprese gnostiche che arieggiano quelle tipiche del Leopardi: («Sì dolce sì gradita» del Sereno; «Garzoncello scherzoso» del Sabato; «Ohimè quanto somiglia» del Passero solitario.) Così Montale: «Vanno e non lasciano segno» di Vasca; «Mia/ vita è questo secco pendio», di Mediterraneo 5, citato; oppure il tocco improvviso «Ciò intendi e non paventi», di Falsetto. Ma sono fugacissimi tocchi. **Montale** perviene alla sua originalità per il valore del simbolo e per la potenza icastica della descrizione. Talora si dilunga o vacilla, come chi cammini sbandato in una stranita sonnolenza, tal'altra ràpido e lùcido ci dà il guizzo del ramarro dantesco. Talora, con un suo bofonchiamento e con un suo brontolio sermoneggiante, ricompone le parvenze smarrite del dolore e sembra uno scemato di memoria che ridisegni in sé ghirigori vani e lontani. Ma questi ghirigori divengono improvvisamente angosciosi in una tragica livellazione di ricordi; la madre e le carte da gioco sono

SGF1-SD.17.205.p.0770.17

19) d'un atteggiamento ligure, talora da lui medesimo sforzate a un senso deforme, spàstico (vedasi la Poetica di Orazio) o classicamente nitenti, quasi preziose; e danno suoni e pensieri d'un'acredine amara e d'una persistenza incoruttibile. «Ohibò!», si dirà. Ma se le parole dovessero proprio disparire, allora il miglior poeta è chi tace. Esse invece hanno un'anima singola e collettiva e sono la misteriosa causa di misteriosi equilibrî. Parole, parole governò il cavalier Vincenzo Monti al suo secolo, e il non-cavalier Eugenio **Montale** governa parole a quest'altro. C'erano allora le inclite donne, i piè veloci guerrieri: barriva l'Enosigeo. Il poeta, oggi, nota il frusciar d'una femmina in un folto di fagioli e imbarca nel suo poema zanzare e ragli d'asino, i giri di ruota della pompa, uno scalcinato muro, cocci aguzzi di bottiglia. Non dico questo solo. E poi qui già risaliamo dalle parole alla loro significazione; e gioverà far punto. Quanto sopra, (brevisime,

scheletriche, incompiute note), non è né

SGF1-SD.17.235.p.0771.8

20) MONTALE, O L'UOMO-MUSICO Alvaro e Vargas (Forza del Destino) si abbandonano ai trasporti del duetto, superano virtuosamente ogni barriera del trillo, raggiungendo nell'unisono il la naturale. Saio e cordiglio addobbano la figura del novizio: un accappatoio da spiaggia modello 1910, coi due fiocchi in cintola, col cappuccio a triangolo. Nella dolce notte, al terzo piano d'una villa sul mare. **Montale**, in accappatoio, e un suo fratello: magari in accappatoio anche lui. Inaudita la risonanza dell'anticamera. L'architetto, imbrogliandosi nel conto degli scalini, ha regalato a questa nidiata di melòmani la formidabile acustica del terzo piano. Un altro fratello, battuta per battuta, ha in testa tutto il repertorio operistico, dirige e interpreta con più stile d'un direttore da bacchetta. Imbastiscono Traviata e Barbieri: avvolti in uno scialle, in un lenzuolo, in una coperta da tavolo. A piazza di Brignole

SGF1-SD.35.8.p.0881.25

21) in accappatoio, e un suo fratello: magari in accappatoio anche lui. Inaudita la risonanza dell'anticamera. L'architetto, imbrogliandosi nel conto degli scalini, ha regalato a questa nidiata di melòmani la formidabile acustica del terzo piano. Un altro fratello, battuta per battuta, ha in testa tutto il repertorio operistico, dirige e interpreta con più stile d'un direttore da bacchetta. Imbastiscono Traviata e Barbieri: avvolti in uno scialle, in un lenzuolo, in una coperta da tavolo. A piazza di Brignole **Montale** studia il canto, con Ernesto Sivori reduce da trionfi iperbòrei specialista in Simon Boccanegra. Il Bòris è il suo sogno: sembra fatto apposta per lui, Montale, che è basso-cantante. Ma il maestro lo lega al di qua della cancellata, alle dolcezze del bel canto, Favorita e Lucia. È il Montale di Genova, tra vocalizzi e solfeggio, con un sogno nell'ùgola piena di virtù: le folate di libeccio investono il portico di Sottoripa, il Palazzetto nero e le arcate

SGF1-SD.35.17.p.0881.34

22) nidiata di melòmani la formidabile acùstica del terzo piano. Un altro fratello, battuta per battuta, ha in testa tutto il repertorio operistico, dirige e interpreta con più stile d'un direttore da bacchetta. Imbastiscono Traviate e Barbieri: avvolti in uno scialle, in un lenzuolo, in una coperta da tavolo. A piazza di Brignole Montale studia il canto, con Ernesto Sivori reduce da trionfi iperbòrei specialista in Simon Boccanegra. Il Bòris è il suo sogno: sembra fatto apposta per lui, **Montale**, che è basso-cantante. Ma il maestro lo lega al di qua della cancellata, alle dolcezze del bel canto, Favorita e Lucia. È il Montale di Genova, tra vocalizzi e solfeggio, con un sogno nell'ùgola piena di virtù: le folate di libeccio investono il portico di Sottoripa, il Palazzetto nero e le arcate lissandriniane del Banco: lo vedremo, con uno spartito sotto il braccio, «andarsene zitto», sfiorare con un saluto «'o scagno» paterno, dileguare nell'ombra di un carrùgio -
SGF1-SD.35.20.p.0882.2

23) un direttore da bacchetta. Imbastiscono Traviate e Barbieri: avvolti in uno scialle, in un lenzuolo, in una coperta da tavolo. A piazza di Brignole Montale studia il canto, con Ernesto Sivori reduce da trionfi iperbòrei specialista in Simon Boccanegra. Il Bòris è il suo sogno: sembra fatto apposta per lui, **Montale**, che è basso-cantante. Ma il maestro lo lega al di qua della cancellata, alle dolcezze del bel canto, Favorita e Lucia. È il **Montale** di Genova, tra vocalizzi e solfeggio, con un sogno nell'ùgola piena di virtù: le folate di libeccio investono il portico di Sottoripa, il Palazzetto nero e le arcate lissandriniane del Banco: lo vedremo, con uno spartito sotto il braccio, «andarsene zitto», sfiorare con un saluto «'o scagno» paterno, dileguare nell'ombra di un carrùgio. Egli è nato a Genova nel giorno colombiano, il 12 ottobre 1896: padre di Monterosso, madre genovese. Tra Genova e le Cinque Terre la giovinezza, appassionata, chiusa: -
SGF1-SD.35.22.p.0882.4

24) le Cinque Terre la giovinezza, appassionata, chiusa: dolorosamente pensosa. Una estrema capacità di astrarsi, un netto precipitare dell'immagine: è «il falchetto che strapiomba» sulla concreta preda. Così la villa paterna di Monterosso, «la casa delle mie estati lontane»

e tutto lo scabro ardore della rupe, morsa alle radici dalle spume del golfo, dischiudono il volo alto della poesia. Il mare è il simbolo d'una paternità còsmica. «Nasceva dal fiotto la patria sognata // dal subbuglio emergeva l'evidenza». Al **Montale** degli Ossi di Seppia si offrono come pretesti di meditazione poetica «l'àgave che s'abbarbica al crepaccio dello scoglio», «la foce sterile/ d'acque». È, volta a volta, il «male di vivere» incontrato nel greto riarso, o il canto implorante: «tu non m'abbandonare/ mia tristezza ...» E, tuttavia e sempre, il canto: l'innato amore della voce. La conoscenza e la pratica viva del canto sono (secondo Montale) altrettanto necessarie all'uomo-mùsico quant'è il latino all'

SGF1-SD.35.38.p.0882.20

25) sognata // dal subbuglio emergeva l'evidenza». Al Montale degli Ossi di Seppia si offrono come pretesti di meditazione poetica «l'àgave che s'abbarbica al crepaccio dello scoglio», «la foce sterile/ d'acque». È, volta a volta, il «male di vivere» incontrato nel greto riarso, o il canto implorante: «tu non m'abbandonare/ mia tristezza ...» E, tuttavia e sempre, il canto: l'innato amore della voce. La conoscenza e la pratica viva del canto sono (secondo **Montale**) altrettanto necessarie all'uomo-mùsico quant'è il latino all'uomo-umanista. La voce, nota o parola, musica o poesia, è lo strumento principe dell'uomo pensante e senziente. La transizione dal canto alla lirica si manifesta in lui come un passaggio spontaneo: evoluzione fisiologica, felice ed ingenua metamòrfosi della urgenza espressiva. Se a Genova e in Liguria le prime conoscenze e frequenze, la guerra lo impegna: nel '17, nel '18. Con la brigata Liguria, tenente nel 158° fanteria, è sul Monte Corno (in Vallarsa), e sul Lòner.

SGF1-SD.35.46.p.0882.28

26) Le trincere di Valmorbia, sotto al forte austriaco del Pozzucchio (da cui stillano, a quando a quando, note di grammofono dentro la fossa del Gleno), ci han valso la lirica stupenda che sembra ancora illividirsi nella luce dei razzi: «Le notti chiare erano tutte un'alba / e portavano volpi alla/ mia grotta». **Montale** entra a Rovereto coi primissimi nostri. Fonderà poi «Primo Tempo» (Torino 1922, sette otto nùmeri) con Sergio

Solmi e De Benedetti. Ha conosciuto Solmi alla scuola di Parma. Poi, nel 1927, lo stacco dalla città natale, dalla famiglia, quasi dalle luci di giovinezza. Gli anni ov'egli talora usava «meriggiare pallido e assorto», o attendeva il sopravvenir della notte «sul rialzo a strapiombo sulla scogliera», ecco già sono divenuti «memoria», cosa del tempo consumato. Nel 1927 a Firenze

SGF1-SD.35.60.p.0883.3

27) talora usava «meriggiare pallido e assorto», o attendeva il sopravvenir della notte «sul rialzo a strapiombo sulla scogliera», ecco già sono divenuti «memoria», cosa del tempo consumato. Nel 1927 a Firenze, da Bemporad. Amari motivi di povertà concorrono a determinare il trasferimento, che tuttavia lo porta nella città di elezione. Nel 1929 ottiene la direzione della biblioteca Vieusseux, fondata ai dì del Granduca come «gabinetto di lettura». Alla fine del '38 il Comune di Firenze ritiene di privarsi dei di lui uffici: e **Montale** a tradurre, a scrivere, vivendo dei non lauti guiderdoni editoriali. La sua immagine di allora procede verso di noi, come uscita dalle quinte d'un tempo enigmatico. Né triste, né lieta, in un atteggiamento di attesa e di fermezza, quasi di chi preveda un nuovo sberleffo del destino o l'opinione contraria d'un interlocutore clamoroso. Quasi di chi sia stato estratto da un suo disperato rimuginare, e muova, ancora tutto infarinato di angoscia, verso le occorrenze minute, anzi minutissime, di questo «piccino fermento»

SGF1-SD.35.74.p.0883.17

28) muova, ancora tutto infarinato di angoscia, verso le occorrenze minute, anzi minutissime, di questo «piccino fermento» del suo vivere. Con la sigaretta dalla lunga e pericolante cènere nel bocchino di ciliegio, egli si avvanza a passetti esatti salutandoci sottovoce, con una formula secca, di timbro un po' genovese. Grandi capriate di legno sorreggono il tetto della sala di distribuzione, nel Palazzetto di Parte Guelfa, come in una chiesa francescana: al banco signore straniera, talora con un cagnolino con un campanellino al collo. Conosciamo a **Montale** vasti interessi di pensiero: ha letto filosofi e romanzieri, ha seguito i poeti, di più lingue. Ha atteso alla critica letteraria, saggistica

felice in riviste, in quotidiani: «L'Esame», «la Fiera Letteraria», «Il Convegno», «Pan», «Pegaso», «L'Italia che scrive», «Il Lavoro», «L'Ambrosiano», hanno accolto i suoi articoli attenti, dedicati a italiani e a stranieri: fra i primi Svevo, Linati, Comisso, la Manzini, Tecchi, Stuparich, Loria, Quarantotti

SGF1-SD.35.91.p.0883.34

29) Larghissime e varie le conoscenze: dalla toga alla zappa, dal letterato accademico a Cesare, il vecchio e autoritario tavolante delle Giubbe Rosse, che presagisce lo scacco matto all'un dei due, nei finali di torneo. **Montale** avvicina gli umili, e ne fa pregio e ne cava dottrina, ove il caso dimandi: il suo fiuto estroso ne ha misurato il valore, ne ha compatito la sofferenza. Artigiani, lavandaie, pescatori, contadini, fantesche. L'ho udito scherzare col povero diavolo, nel totale crollo della cenere dal bocchino di ciliegio: (trema leggermente la mano, come ai battiti d'una fraternità dolorosa). L'ho veduto interrogarli con un sorriso, nel provvisorio stare delle sue soprascarpe di gomma: o sovvenire, in una rapida luce

SGF1-SD.35.112.p.0884.16

30) ne ha compatito la sofferenza. Artigiani, lavandaie, pescatori, contadini, fantesche. L'ho udito scherzare col povero diavolo, nel totale crollo della cenere dal bocchino di ciliegio: (trema leggermente la mano, come ai battiti d'una fraternità dolorosa). L'ho veduto interrogarli con un sorriso, nel provvisorio stare delle sue soprascarpe di gomma: o sovvenire, in una rapida luce del volto, al loro impegno o al loro impaccio. Un motto pronto, liberamente evasivo dal lebbrosario della miseria, o dal serpaio dello scàndolo. **Montale** non è «prude». «Gli vizi umani» conosce (negli altri) e, direi, indaga. Con una certa ghiottoneria. Non patisce veti interni. Quando uno o una gli urta i nervi, è lo spasso. La sua icastica abituale si alluzza allora in una epifania di trovate, a base di senape e di pepe di Cajenna. Il malumore lo shakespearizza. Deforma il dato reale e positivo in una favola semi-seria, semi-imbronciata, semi-ironica, semi-malinconica, semi non so che cosa, per cui d'un ratto

SGF1-SD.35.123.p.0884.27

31) donna ha in lui il poeta, uno stilnovista «sui generis». Che vede e celebra sul margine degli abissi financo la donna-sogno, la donna-che-non-esiste: o che esiste «presenza soffocata» nella nostra angoscia e nella vana speranza. «Tutto ignoro di te/ fuor del messaggio / muto, che mi sostiene nella via». Alla sua donna lontanissima, forse esulata dal mondo, scrive Notizie dall'Amiata, mirando specchiarsi «in fondo al borro/ l'alluccio / della Galassia, la fascia d'ogni tormento». La poesia di **Montale** è oggi raccolta nei due volumi Ossi di Seppia e Le Occasioni. Degli Ossi, fino ad oggi, sei edizioni: Gobetti, Ribet, Carabba, Einaudi, dal 1925 al 1943. De Le Occasioni quattro edizioni Einaudi, dal 1939 al 1943. E gli dobbiamo traduzioni di alto valore: esemplari quelle da Cervantes, Melville, Marlowe e Shakespeare, del quale ultimo ha curato Timone d'Atene, Il racconto d'inverno, La Commedia degli errori. La sua poesia,

SGF1-SD.35.141.p.0885.6

32) errori. La sua poesia, affiora all'umano colloquio nella tersa nitidezza dell'immagine, nella spietata evidenza, talora in una grazia consolatrice appena soffusa di malinconia: «Ripenso il/ tuo sorriso ed è per me un'acqua limpida / scorta per/ avventura tra le petraie d'un greto». Attinge i valori più puri, i segni più felici di nostra lingua, in una specie idiomática inusitata, ch'è insieme colta e fraterna, fulgida e dolorosamente opaca, personale ed eucaristica. Sui momenti idiomáticos e sulla scelta del vocabolo in **Montale** il lungo discorso è ancora al principio.

SGF1-SD.35.158.p.0885.23

33) a volta a volta assistito nella lettura: tre virtù di cui ognuna mal si separa dalle altre: il loro trinitario amplesso, come il sororale amplesso delle Grazie, è difficile sciogliere, e cosa irrita sarebbe il tentar di scioglierlo, nei miseri solventi d'una argomentante, cavillante sofistica. Un poeta bisogna accoglierlo così com'è: bisogna accettarlo o respingerlo. Vano il tentar distinzioni, sceverazioni, espunzioni. Con animo trepidante nella loro disinteressata amistà, i cinque signori della giuria hanno letto, valutato, soppesato: le cautele

epistolari di **Montale** si sono scontrate alla sorridente e sommessa e tuttavia irremovibile fermezza di Piero Bigongiari: la riservatezza ironica di Luzi al celere giudizio di Santi, che si dà l'aria di presagire il dettato: il mio lieve malumore accetta tutto, inghiotte tutto, salvo che siano fuori posto le virgole. Ecco: molti dei 299 palesano un comune senso dell'immagine, ostentano, nell'avvicinarsi al linguaggio, una nozione comune: caratteri simili, paradigmi simili, direi, e del contenuto e dei modi. Sulla base di questi caratteri, chi ne

SGF1-SD.54.39.p.0960.16

34) suoi momenti di umor nero, si limita a dubitare della grandezza del collega: il quale, per ricambiargli la finezza, dubita di lui con altrettanta convinzione. Questo non è accaduto a Virgilio e ad Orazio: Orazio ha chiamato Virgilio «dimidium animae meae», metà dell'anima mia: questo non accade a due poeti d'Italia che io ritengo, oggi, grandi, i due lucidi dioscuri nel cielo della poesia: per le ragioni che voi tutti sapete, veduto che li conoscete e li amate come me: **Montale** e Ungaretti: (li cito in ordine alfabetico). Ciascuno dei due ha attinto dalla profondità del suo spirito quella nota che ci accompagna e consola nell'ora disperata.

SGF1-SD.57.158.p.0980.25

35) operò altrove e dovunque, divenne disciplina ed esempio, incitamento, fonte d'ispirazione, termine per l'emulazione: Stephan George, Hugo von Hofmannstahl, Rainer Maria Rilke si leggono meglio dopo i simbolisti. Il D° Annunzio del Poema paradisiaco e delle Laudi si può ben leggere senza di loro, ma ne ha patito a suo modo «il precedente», cioè la novità e la grandezza. Paul Valéry, Thomas Stearns Eliot li hanno frequentati, approfonditi: da noi anche sarebbe difficile, senza tener conto dei simbolisti, valutare **Montale**, Ungaretti. La casa dei doganieri di Montale, ad esempio, è il «simbolo» da cui si sprigiona l'orgasmo poetico del rimpianto. Amici e «colleghi», in certa misura, ai simbolisti, furono i pittori pointillistes : Seurat, Signac: « Pointillisme, verslibrisme si evocano reciprocamente», annota il Kahn. Furono loro amici e vicini gli impressionisti: il Degas che esponeva per

suo conto tenendo in iscacco i Salons, e Manet, e Gauguin e Pissarro.
Impressionismo e simbolismo hanno

SGF1-SD.83.86.p.1061.25

36) esempio, incitamento, fonte d'ispirazione, termine per l'emulazione: Stephan George, Hugo von Hofmannstahl, Rainer Maria Rilke si leggono meglio dopo i simbolisti. Il D'° Annunzio del Poema paradisiaco e delle Laudi si può ben leggere senza di loro, ma ne ha patito a suo modo «il precedente», cioè la novità e la grandezza. Paul Valéry, Thomas Stearns Eliot li hanno frequentati, approfonditi: da noi anche sarebbe difficile, senza tener conto dei simbolisti, valutare Montale, Ungaretti. La casa dei doganieri di **Montale**, ad esempio, è il «simbolo» da cui si sprigiona l'orgasmo poetico del rimpianto. Amici e «colleghi», in certa misura, ai simbolisti, furono i pittori pointillistes : Seurat, Signac: « Pointillisme, verslibrisme si evocano reciprocamente», annota il Kahn. Furono loro amici e vicini gli impressionisti: il Degas che esponeva per suo conto tenendo in iscacco i Salons, e Manet, e Gauguin e Pissarro. Impressionismo e simbolismo hanno certamente in comune la sùbita accensione di fronte all'

SGF1-SD.83.87.p.1061.26

37) Le immagini si addensano in contrasti pregnanti di senso o negli strappi impreveduti della dizione (chiostra di rupi / <che> sembra sfilacci<c>arsi in ragnatele di nubi) (fuoco pieno di ... cènere). Rupi vuol essere simbolo, forse unicamente retorico, di una dura staticità: che sembra lacerarsi nel suo contrario, i ragnateli di una fumèa di nuvole. Questa esala dalla retorica roccia e si annulla nel sereno, sovrastato da una certezza: la luce. Certezza dichiarata è rara in **Montale**: e qui gli dobbiamo speciale gratitudine. Penserei alla luce dell'appagato conoscere.

SGF1-SD.120.198.p.1220.34

Gadda, Schede autobiografiche, SGF2, Garzanti [1]

38) (8000 mensili, a valere sui suoi risparmi milanesi) dall'umanità di Raffaele Mattioli, allora direttore generale della Comit. Il N. conobbe negli anni 1926-30 diversi scrittori e critici italiani e la catena

delle conoscenze fu innescata dalla sodalità di Bonaventura Tecchi, suo compagno di prigionia a Rastatt e a Celle, che primo lo presentò a Carocci e Franchi a Firenze. Indi ad altri insigni. Il N. ha avuto l'onore e la fortuna di conoscere da allora i più notevoli poeti, scrittori e critici italiani fra cui si possono ricordare **Montale**, Cecchi, De Robertis, Pancrazi, Bacchelli, Ojetti, Ungaretti, Gianfranco Contini, Renato Simoni, Vergani, G. B. Angioletti, Goffredo Bellonci, Comisso, Bonsanti e tra i pittori De Pisis, Rosai, Carrà, Morandi e fra i critici il sommo Roberto Longhi. Malipiero, Dallapiccola, Petrassi tra i compositori. Tra le scrittrici che onorano le lettere italiane Gianna Manzini, Anna Banti, Maria Bellonci. Il N. ricorda con rimpianto Ugo Betti, compagno di prigionia e Carlo Linati. Dal 1950 il N. vive a

SGF2-SA.3.91.p.0875.24